



Nelle Villas miserias di Buenos Aires

Ospedale da campo

*A pochi chilometri
dal centro della città
dove la Chiesa e i preti
sono pressoché
l'unico presidio
di umanità*

di ANDREA POSSIERI

«**L**a casa di Cristo non si spiega, si vive». Così è scritto a caratteri cubitali nella grande sala-refettorio del centro San Alberto Hurtado di Villa 21-24, in una delle tante strutture sorte nelle baraccopoli di Buenos Aires e che fanno parte del progetto «Hogar de Cristo» voluto dal cardinale Jorge Mario Bergoglio quand'era arcivescovo della capitale argentina. Ed è in una di queste strutture – a metà strada tra l'opera sociale, l'oratorio, il refettorio, il doposcuola e il centro d'accoglienza – che si possono rintracciare alcune di quelle che Pierfrancesco De Robertis ha



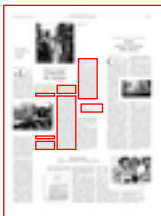
Il cardinale Bergoglio durante una celebrazione in piazza a Buenos Aires

chiamato in un suo libro che uscirà questa settimana, «le pecore di Bergoglio» (*Le pecore di Bergoglio. Le periferie di Buenos Aires svelano Papa Francesco*, Bologna, Emi, 2014, pagine 112, euro 13). Ovvero quei preti di strada, catechisti, missionari e laici che vivono le periferie di Buenos Aires e che danno vita, concretamente, a quella Chiesa come «ospedale da campo» che non si stanca mai di annunciare il Vangelo ai poveri e che si prende cura delle sofferenze degli ultimi che abitano ai margini della società.

A partire dalla grande crisi economica del 1929, infatti, attorno a Buenos Aires si sono formate distese di bidonville in cui si sono ammassate migliaia di persone provenienti soprattutto dalla Bolivia, dal Paraguay, dal Perù e dalle zone più povere dell'Argentina. Una serie di baraccopoli che spesso non hanno nemmeno una denominazione che li identifichi, ma solo un numero che le distingue dalle altre. Sono le cosiddette *Villas miserias*, il cui nome ha origine da un romanzo pubblicato nel 1957 da Bernardo Verbitsky, *Villa Miseria también es América*, nel quale viene descritta la vita degli immigrati interni del Paese.

Nelle *villas* le condizioni di vita sono durissime. Le case sono fatiscenti, spesso con un pannello di lamiera a fare da tetto. Le fognature sono quasi sempre a cielo aperto. L'acqua corrente e la luce elettrica sono disponibili solo in alcuni momenti della giornata. Le strade non sono asfaltate e sono popolate da ragazzini scalzi che giocano a calcio, cani randagi che circolano ovunque e automobili che sfrecciano a grande velocità. La morte è una

«compagna abituale delle giornate dei baraccati – scrive De Robertis – e la maggior parte dei giovani è devastata dal flagello del *paco*, una droga per i poveri ottenuta con i residui della fabbricazione della cocaina».



In «questo inferno umano» che, paradossalmente, dista solo pochi chilometri dal centro della città e dalla Casa Rosada, lo Stato è assente e «la Chiesa e i preti sono pressoché l'unico presidio di umanità».

È in questi quartieri abbandonati che la Chiesa argentina ha piantato le sue radici. Ed è in questi luoghi che è nata l'esperienza dei *curas vileros*, i preti delle baraccopoli, che vivono insieme in piccoli gruppi, «per con-

dividere la quotidianità, le esperienze e unire le forze». I nomi di questi preti, come Pepe di Paola, Gustavo Carrara e Charly Olivero, sono forse sconosciuti all'opinione pubblica ma invece notissimi tra gli abitanti delle baraccopoli.

Percorrendo le strade e le sale parrocchiali delle *villas*, infatti, non ci sono molte immagini di Papi o di santi, ma sono invece presenti quelle dei preti che hanno prestato la loro opera tra le baracche. L'immagine più ricorrente è forse quella di Carlos Mugica, il prete di Villa 31 nel quartiere Retiro, ucciso dai paramilitari nel 1974 «perché accusato di propaganda comunista». Oppure è viva la memoria di padre Daniel de la Sierra – chiamato a Barracas come *el angel de la bicicleta* – che alcuni anni fa morì investito da un autobus durante uno dei suoi spostamenti. La sua bicicletta oggi è appesa come un monumento in una sala della parrocchia della Virgin de Caacupé.

Accanto a questi sacerdoti di strada si accosta poi l'opera e il servizio di molti laici. Come Gustavo Vera, fondatore e presidente dell'associazione La Alameda, la maggiore ong argentina che lotta contro il traffico di esseri umani, sfruttati sia per il lavoro che sessualmente. Oppure come Nancy Miño, ex agente della polizia federale che con le sue denunce contro la tratta degli esseri umani «ha fatto emergere un incredibile spaccato di corruzione e malaffare all'interno del corpo di cui faceva parte». O infine come Sergio Sánchez, presidente di una cooperativa di *cartoneros*, di coloro cioè che con la crisi del 2001 hanno perso tutto e che sono sta-

ti costretti «all'umile lavoro di *reciclador*», frugando nei rifiuti e nell'immondizia alla ricerca di cartone, metallo o altri materiali riciclabili.

La missione nelle baraccopoli è, dunque, una «missione totale» perché mira a servire le persone in tutti gli aspetti della vita. Prima di tutto, per i *curas vileros*, viene sempre l'annuncio del Vangelo attraverso la testimonianza dell'amore di Dio e della sua protezione nei confronti di ogni essere umano. Subito dopo, però, è fondamentale cercare un rimedio ai grandi problemi sociali, come la droga, l'alcolismo, lo sfruttamento e la prostituzione, che caratterizzano drammaticamente la vita nelle *villas*. Un rimedio che passa doverosamente anche attraverso la scuola, come testimonia dall'opera del teologo José María del Corral, direttore del grande progetto della Escuela de vecinos, una rete educativa per gli adolescenti che vivono ai margini della società. «L'azione della Chiesa inevitabilmente tocca gli

«La casa di Cristo non si spiega si vive»

Così è scritto a caratteri cubitali nel refettorio del centro

San Alberto Hurtado di Villa 21-24



interessi delle organizzazioni criminali», sottolinea De Robertis, perché «educare i ragazzi, aiutarli a ricevere un'istruzione, fare in modo che escano dal degrado significa liberare pesci dalla rete dei narcos».

Padre Andrés Tello, uno dei quaranta cappellani che compiono il loro ministero con la gioia e con la sicurezza di chi compie un'opera grande negli ospedali di Buenos Aires, sintetizza alla perfezione il significato profondo della missione tra i poveri e gli ultimi che vivono nelle periferie: «Non bisogna smarrire mai il tema della persona, è fondamentale nella concezione cristiana della vita e della fede. Il cardinale Bergoglio ci chiedeva proprio questo: vedere le persone non solo per un aspetto, ma come battezzati, nel loro insieme».